

Publicità L'«Unità» e la sua autonomia di giudizio

Caro direttore, non entriamo nel merito della «bizzarra» operazione realizzata dall'Ufficio Iniziative Speciali e relazioni pubbliche del giornale di dedicare due pagine pubblicitarie (se è questa la giusta definizione) al gruppo Berlusconi. Sembra però necessario fare alcune precisazioni per quanto riguarda il pezzo redazionale che accompagna la presentazione dei programmi in merito al problema della sperimentazione del nuovo standard Sony di alta definizione. Dall'articolo risulta che mentre Berlusconi e la Rai stanno conducendo in questo campo esperimenti analoghi, Canale 5 è «la prima televisione privata a mettersi decisamente nel campo della sperimentazione elettronica».

Le cose non sono esattamente messe in questi termini: la sperimentazione del sistema ad alta definizione è stata infatti realizzata dalla Rai e da altre televisioni europee, sia pubbliche che private, già tre anni fa.

L'uso di questo nuovo standard per la trasmissione televisiva non ha dunque più bisogno di vere e proprie sperimentazioni, ma è ormai un dato industriale il cui utilizzo è subordinato a preoccupazioni di ordine politico e di mercato, quali il rischio di monopoli sull'intero mercato dell'hardware televisivo e la necessità di uno standard unico di trasmissione per tutti i paesi. L'alta definizione ha inoltre bisogno del satellite a diffusione diretta poiché il suo segnale è troppo potente per essere «portato» dalle attuali reti di ripetitori a terra. Sono tutti problemi che poco hanno a che vedere con la tecnologia del mezzo di cui si è già da tempo verificata la funzionalità e superiorità rispetto all'attuale standard televisivo attraverso una serie di programmi italiani, inglesi, francesi, russi e americani. Berlusconi vende così per nuovo quello che è già vecchio.

Rispetto a questa situazione che richiederà tempi lunghi per la decisione di un eventuale utilizzo televisivo dell'alta definizione, la Rai ha continuato e sta sperimentando ma con un diverso obiettivo di breve periodo: verificare un suo possibile utilizzo nel campo cinematografico come supporto che sostituisca la pellicola. Su questo progetto la Rai sta già lavorando da oltre due anni con uno stretto interscambio con la Sony per l'adattamento della telecamera ad un uso aggiuntivo rispetto a quello per cui era stata pensata. L'obiettivo è di produrre il primo film al mondo realizzato in alta definizione. Su questa ipotesi non sta lavorando «anche» la Rai, ma «solo» la Rai.

Il fatto che Berlusconi abbia girato, circa sei mesi dopo l'ultimo programma sperimentale realizzato dalla Ricerca e sperimentazione programmi a Bergamo dal titolo «Onirica», uno special di venti minuti ambientato, a quanto risulta, anch'esso a Bergamo e dal titolo «Dream», non sembra una innovazione profonda in questo campo, e comunque, nulla ha a che vedere con la linea di sperimentazione dalle attuali reti di ripetitori a terra. Sono tutti problemi che poco hanno a che vedere con la tecnologia del mezzo di cui si è già da tempo verificata la funzionalità e superiorità rispetto all'attuale standard televisivo attraverso una serie di programmi italiani, inglesi, francesi, russi e americani. Berlusconi vende così per nuovo quello che è già vecchio.

quanto meno inopportuno per un giornale che, al contrario, ha sempre dedicato ampi e corretti spazi di analisi al problema delle nuove tecnologie. Se invece, come pare dalla intestazione delle due pagine, il giornale non è responsabile del loro contenuto, sarebbe stato opportuno chiarire meglio al lettore questa «irresponsabilità».

Cordiali saluti

Giorgio Cingoli
direttore della Divisione ricerche e studi Rai

Francesco Pinto
responsabile del Progetto alta definizione Rai

Dobbiamo ringraziare Giorgio Cingoli e Francesco Pinto dei consigli che ci offrono sul modo in cui dovremmo comportarci ospitando le pagine curate dall'Ufficio relazioni pubbliche dell'azienda «Unità». La distinzione tra le pagine «bizzarre» censurate dai due dirigenti Rai e quelle curate dalla redazione era chiara e netta dal momento che nella testata era specificata in tutte le lettere la paternità di quelle pagine. E questa distinzione continueremo a mantenere.

Non dovrebbero quindi esserci dubbi su alcuni fatti. In primo luogo che i nostri redattori — che a quelle pagine hanno lavorato e quelli che non hanno partecipato alla loro fattura — conservano la loro piena autonomia di giudizio e del loro lavoro rispondono solo alla

direzione del giornale. In secondo luogo che la linea politica sui temi dell'informazione è espressa dalle pagine dell'«Unità» e dai redattori che firmano i loro articoli. Il lettore dell'«Unità» non è un minore che non distingue le pagine del giornale da quelle che hanno un impianto pubblicitario. Ed ha sufficiente intelligenza critica per valutare e giudicare con la propria testa queste pagine.

Le analisi ampie e corrette che — come dicono i nostri paterni consiglieri della Rai — sono state fatte in passato saranno fatte in avvenire. I consigli che Cingoli e Pinto ci danno sulla «responsabilità» o «irresponsabilità» del giornale sono, quindi, fuori luogo.

Sulla sperimentazione del sistema ad alta definizione, la polemica è aperta e i due dirigenti Rai hanno fatto bene a dire la loro opinione. Chi ha scritto cose diverse ha evidentemente il diritto di replica.

Infine, a proposito di «bizzarria», dobbiamo dire che l'unica «bizzarria» che conosciamo è quella della Rai, la quale nega all'«Unità» la pubblicità assicurata invece a quotidiani con un numero di lettori inferiore rispetto al nostro giornale. Se Berlusconi, la cui linea noi abbiamo avversato e avversiamo, ci dà la pubblicità e la Rai (come servizio pubblico) che abbiamo sostenuto, invece, non ce la dà, si mette in maggior rilievo la discriminazione che continua a colpirci. Non ci risulta che Cingoli e Pinto abbiano scritto lettere per rilevare questa «bizzarria».

em. ma.

UN FATTO/

Solidarietà intelligente per 850.000 handicappati in Italia

La cifra è stata fornita in un convegno torinese, dedicato in particolare a quelle barriere architettoniche che rendono così penosa la vita a chi ha difficoltà di movimento. Il famoso fisico Tullio Regge ha portato la propria testimonianza. Mezzi di trasporto e abitazioni

Non facciamone un esercito di assistiti



Qui accanto, persona in visita a Roma mentre scendono da un pullman attrezzato per le loro esigenze: un taxi aereo, un taxi per handicappati

esaminata attentamente nel convegno (a cominciare dal decreto legge 381 del 27 aprile 1978) affidata compiti di rilievo a Comuni e Regioni. Degli appartamenti di edilizia pubblica almeno il due per cento deve avere caratteristiche tali da poter essere usati da persone che sono permanentemente o temporaneamente invalide. In Francia, ha relativamente meno strade della Francia, in quanto la sua densità stradale è solo una volta e mezzo maggiore di quella francese.

Per concludere, chi (come Cannata) si fa pioniere della battaglia ecologica — quasi tutta ancora da intraprendere, almeno nelle sue dimensioni necessariamente universali e capillari — svolge veramente una funzione d'avanguardia dedicandosi ad indiscriminate condanne degli «artifici» inventati dall'uomo — dalla ruota all'energia nucleare —, considerandoli comunque incompatibili con un ambiente organizzato per la vita di miliardi di uomini?

Nostro servizio
TORINO — «Ho 40 anni, da cinque sono su questa sedia a rotelle, in casa ho due figli piccoli che hanno bisogno di me. Al gabinetto vado al mattino e alla sera quando il marito torna dal lavoro e di nuovo può aiutarmi. «Anche io non sono sempre stato impedito nei movimenti, il male mi ha colpito quando ero già adulto. Ho anche fatto il militare negli alpini e un montanaro mi aveva mostrato come loro, un tempo, costruivano le strade sui monti. Caricavano un mulo, poi lo facevano partire in direzione della località da raggiungere. L'animale trovava il percorso meno faticoso e loro, seguendolo, tracciavano la strada. Insomma, ascoltavo il mulo. Perché gli architetti e gli ingegneri quando progettano una casa, una stazione ferroviaria, un edificio, non ascoltano noi?»

Sono soltanto due delle voci che si sono levate al convegno su «Città e handicap» organizzato dall'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) piemontese. Il tema al centro del dibattito erano proprio quelle barriere architettoniche che rendono così difficile la vita a chi ha difficoltà di movimento. Si dice handicap mortale e si pensa a persone in carrozzella, con bastoni, grucce, stampelle. Qualcuno ha calcolato che oggi in Italia siano 850.000. Ma parlando di impediti a superare certe barriere architettoniche — gradini, porte troppo strette, distanze troppo ampie per raggiungere un certo servizio pubblico — ci si può limitare a loro? Gli anziani, gli obesi, i bambini non sono altrettanto vittime di questi ostacoli? E una donna in gravidanza non soffre? E una mamma con passeggino è forse facilitata nel superare gradinate per entrare in un ufficio, salire sul tram, sull'autobus, in treno?

Tullio Regge, personalità illustre, premio Einstein (una sorta di Nobel) per la fisica, ha portato la sua

cidia, ironica testimonianza. «Fino ai tempi più recenti — ha detto — l'importanza di un edificio era segnata dal numero di gradini imposti al visitatore». Poi ha invitato a trovare «una parola nostrana» per sostituire quella brutta di handicapato. Lui lo è da quando, a 35 anni, fu colpito da un malanno che gli impedì di camminare. Ora si muove faticosamente con due bastoni. «Ho reagito e credo di non aver riportato con-

Tali e Quali di Alfredo Chiappori

UNA STORIA ITALIANA: GIOVANNI SPADOLINI, PATRIOTA.

 NATO SULL'ARNO (AFFLUENTE MINORE DEL POTOMAC).	 LAUREATOSI CON "IO E LODE" A FIRENZE (WYOMING).
 DIRETTORE DEL "RESTO DEL CARLINO" DI BOLOGNA (MICHIGAN).	 DIRETTORE DEL "CORRIERE DELLA SERA" DI MILANO (MASSACHUSETTS).
 SENATORE E SEGRETARIO DEL PRI, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLA DIFESA IN ROMA (SOUTH CAROLINA).	
 FUTURO SINDACO REPUBBLICANO DEL COMUNE DI SCANDICCI (OKLAHOMA).	

sequenze psicologiche, tanto più che il mio mestiere non è quello di pesare pesi. Regge non è pessimista. «Nota un cambiamento positivo, graduale, nella pubblica opinione che può aiutare a modificare le leggi esistenti e favorire la promulgazione di nuove. Di ritorno da Los Angeles lo scienziato ha raccontato quanto gli è accaduto. «Tutto bene con l'Alitalia fino in California, una regione all'avanguardia della tecnica. Mi sono chiesto: chissà cosa non avranno fatto per noi?». Per proseguire il viaggio Regge ha dovuto prendere un piccolo aereo. Il pilota è stato comprensivo: «Per questa volta la trasporto, ma le disposizioni della compagnia dicono che dovrei lasciarla a terra».

Al convegno l'anno parlato anche Diego Novelli, presidente dell'Anci piemontese, Alberto Masini, presidente dello Iap di Bologna, assessori comunali e regionali. Ma soprattutto hanno parlato loro, i diretti interessati. A cominciare dalla prima relatrice, Vincenza Zagaria, del coordinamento nazionale tra le associazioni dei movimenti di base per i problemi dell'emarginazione e dell'handicapato. «A noi, di fatto, è vietato l'ingresso in molti locali pubblici, uffici, negozi, cinema, scuole e spesso perfino alla nostra casa». È una realtà dolorosa da modificare, riguarda il futuro di tutti, visto che la durata media della vita cresce e dunque «la popolazione inerte» alla situazione, permanente o temporale, derivanti dalla presenza delle barriere architettoniche, è molto elevata. È una situazione che induce a una riflessione. Una molto attuale riguarda la legge finanzia e le concezioni che la ispirano. «L'organizzazione politica ed economica del paese — ha detto ancora Vincenza Zagaria — non deve procedere con ulteriori tagli nella spesa pubblica, in particolare nei settori della sanità e dell'assistenza, pena la ripresa di un costoso, crudele processo di istituzionalizzazione dell'invidio che tutti, a parole, deprecano.

La legislazione vigente

LETTERE ALL'UNITA'

La frivola opinione di Frank Sinatra sui libri di storia del futuro

Caro direttore, sull'«Unità» del 21 ottobre, a pagina tre, mi è capitato di leggere una notizia proveniente dagli Usa. Si tratta del ricevimento, tenutosi a Washington, nel corso del quale è stato conferito un «particolare riconoscimento» all'italo-americano Frank Sinatra. In quella festa (confusa con la politica) il Presidente Reagan ha preso la parola e, rivolgendosi al nostro ambasciatore Pettigiani, il presente, ha detto: «Signor ambasciatore, l'amicizia tra i nostri due Paesi è incrollabile». Sottinteso: fin quando l'Italia farà ciò che piace all'America di Reagan.

E fin qui, secondo la scelta che ognuno è libero di fare, si potrebbe dire: tutto bene. Ma solo ha preso la parola il cantante-attore Frank Sinatra che, dopo essersi complimentato col suo Presidente per le negare scuse all'Egitto dopo il dirottamento del Boeing (il Presidente aveva detto «mai») così ha concluso: «Questo «mai» è uno dei migliori atti della sua presidenza ed è destinato ad essere ricordato dai libri di storia per migliaia di anni».

È chiaro che Sinatra — a parte l'amore per l'arroganza e la prepotenza — ha della storia uno strano concetto, che gliela fa confondere con la favola; e tale diverrebbe la storia se annoverasse nelle sue pagine quel «mai» — come il quale, al massimo, potrebbe essere ricordato da una bassa letteratura, che nulla avrà mai che vedere con la buona cultura.

Se potessi farmi sentire o leggere dal signor Sinatra, gli vorrei dire che la Storia, con la «S» maiuscola, è ben altra da come la concepisce lui. Per esempio nel 1492, l'anno della scoperta dell'America, nel suo Paese d'origine finiva un'epoca storica, il Medio Evo, e si dava luogo a un'altra, più alta e civile, l'Umanesimo: un umanesimo che non potrebbe accettare quel «mai» frivolo, che in nessun caso apparterebbe alla Storia.

Ferdinando Mosconi (Caserta)

Reticolo raddoppiato, confronto inappropriato. È vera avanguardia quella?

Caro direttore, l'articolo «Piano trasporti - Una minaccia per il nostro territorio» di Giuliano Cannata (nell'«Unità» del 23 ottobre) mi aveva così sorpreso per il suo livore antistradale che mi ero ripromesso di intervenire per contestarne i fondamenti, a partire da quelli ecologici. Posso farne a meno essendo stato preceduto, in termini del tutto esaurienti e probanti, da Fabio Baldassarri e da Lucio Libertini, nell'«Unità» del 25 e 26 ottobre. Desidero però aggiungere due annotazioni, forse marginali, ma non irrilevanti, anche se apparentemente solo tecniche.

1) La densità di 1,6 km di strade per chilometro quadrato equivale ad un reticolo a maglia quadrata di 1250 metri di lato e non di 600 metri come afferma Cannata. Se lo interessa, sono a sua disposizione per fornirgliene la dimostrazione matematica.

2) E del tutto appropriato correlare la densità stradale con la densità della popolazione, monte la percentuale di persone che vivono in alta densità di popolazione, e non alla misura delle distanze. L'Italia, con i suoi 188 abitanti per km quadrato, quasi il doppio che in Francia, ha relativamente meno strade della Francia, in quanto la sua densità stradale è solo una volta e mezzo maggiore di quella francese.

Per concludere, chi (come Cannata) si fa pioniere della battaglia ecologica — quasi tutta ancora da intraprendere, almeno nelle sue dimensioni necessariamente universali e capillari — svolge veramente una funzione d'avanguardia dedicandosi ad indiscriminate condanne degli «artifici» inventati dall'uomo — dalla ruota all'energia nucleare —, considerandoli comunque incompatibili con un ambiente organizzato per la vita di miliardi di uomini?

ANGELO DI GIOIA del Dipartimento industria della Cgil

Abbiam parlato del negativo e sul positivo silenzio assoluto

Caro direttore, il 23 c.m. è stata indetta la giornata nazionale dei Vigili urbani di tutta Italia. Ci sono stati cortei, gonfaloni, saluti di circostanza ma anche dibattiti seri e concreti. Sono intervenuti rappresentanti di tutti i partiti politici e sindacati confederali per sollecitare l'approvazione della «legge-quadro», ferma al Senato. Infine una delegazione è stata ricevuta dal Presidente della Repubblica.

Tutto questo è avvenuto a Roma, dove peraltro i Vigili urbani della capitale, di recente, erano stati al centro di polemiche, anche poco urbane, perché alcuni coinvolti in procedimenti penali.

Con rammarico devo constatare che l'«Unità», per la vicenda legata alla «moralità» aveva fatto il proprio dovere; per la manifestazione nazionale, silenzio assoluto.

Vigile TONINO PUCA (Roma)

«Anche lei come Maria José»

Caro direttore, sembra che la Svizzera abbia, da data non recente, il compito di risolvere certe amare situazioni di casa nostra: ieri, di carattere affettivo; oggi, di carattere finanziario, vista l'inflazione della lira e il problema che ne deriva a chi (beato lui) vuole tentare di mettere al riparo i propri risparmi.

Chi, come me, ha superato gli anni «anta», non ha certo dimenticato che, nell'immediato dopoguerra, la nostra «regina» Maria José, in risposta a qualche accento massimalistico, è stato ricordato che per gli handicappati non esistono solo diritti, ma anche doveri.

«Non possiamo certo pretendere — ha affermato Gianni Pellis — che il mondo si adagi a noi».

Proposte precise sono venute da relazioni e interventi. Alberto Masini si è impegnato a portarle all'associazione nazionale che riunisce tutti gli istituti case popolari italiani.

Andrea Liberatori

sapeva assolutamente nulla. Ridicolo pertanto l'intervento ufficiale del segretario della Dc veronese, dottor Perina, che subito ha difeso il suo compagno di partito.

Il quotidiano locale ha riportato un lungo articolo, pieno di sollecitudini, volto a scagionare la moglie dell'on. Fontana. Mi chiedo: se invece della moglie di un parlamentare democristiano si fosse trattato della moglie di un parlamentare di un altro partito, magari comunista, il quotidiano «indipendente» si sarebbe mosso con altrettanto zelo?

FABIO TESTA (Verona)

La «natura sfuggente ed elusiva» dell'errore

Cari amici, leggo sull'«Unità» del 28 ottobre che il libro di Giulio Giorello *Lo spettro e il libertino*, che io ho recensito, verte sul problema della «natura sfuggente ed elusiva del contadino». Che la natura del contadino sia «sfuggente ed elusiva» può anche essere sostenuto, ma non pare questo il tema di una ricerca di filosofia e storia della matematica. Si tratta, piuttosto, del «continuo». La precisazione mi pare essenziale.

MARCO PANZA (Milano)

Quel grande bisogno di democrazia che investì le nuove generazioni

Caro direttore, concordo pienamente con la lettera della compagna Vanna Matafarrì sull'«Unità» del 19 ottobre. Vorrei aggiungere qualcosa in più. Il tentativo di smantellare con la critica — che spesso rasenta la denigrazione — gli anni che vanno dal '68 al '77, è palesemente forzato. Omette un giudizio franco sul grande bisogno di democrazia politica che investì le nuove generazioni, ma non loro sole: investì forze del lavoro, associazioni, le stesse basi istituzionali.

Certo, un giudizio franco anche sulle intemperanze e gli eccessi manifestatisi, ma rilevando come le contraddizioni dello sviluppo e della società sino riflesse sulla vita degli strati sociali, sulla necessità di emancipazione e di decidere della propria esistenza.

Troppo scontata è l'identificazione fra le istanze venute fuori da quel periodo e il portato di violenza degli «anni di piombo». Se si fosse più attenti «scientificamente» al corso degli eventi, si distinguerebbero ben tre momenti: senza incorrere nelle tante condanne «sommarie» che sono state compiute a livello politico e ideologico.

Si cerchino nei giusti canali gli errori e le responsabilità! I valori di quegli anni non erano folli, non erano episodici, erano il frutto di una legittima coscienza (collettiva) che non ha trovato espressione. Fine in fondo.

DOMENICO ROSITANO (Siderno - Reggio Calabria)

La «libertà di religione» e i test scolastici delle scuole elementari

Caro direttore, richiamandomi alla libertà costituzionale ed allo stesso Concordato fra Stato e Chiesa firmato recentemente, mi sembra giusto che la «libertà di religione» venga veramente applicata anche nei test scolastici delle scuole elementari nelle quali, a maggior ragione, il cervello dei bambini si presta ad essere plasmato da ogni manipolazione.

In questa direzione, basta dare uno sguardo ai libri di testo. O il ministro Falucci fa finta di non sapere oppure, sottobanco, si cerca con ogni mezzo di far passare nella «scuola pubblica statale» — in «scuola confessionale» e la religione cattolica in «religione di Stato». Infatti, con tutta la tolleranza, credo non si possa ammettere che per ogni sei pagine di libro tre vengano dedicate alla religione cattolica; senza, ovviamente, alcun possibile vaglio critico da parte dello scolaro.

A mio avviso, se veramente si vuole rispettare la «libertà di religione», la religione è giusto che venga insegnata ad iniziare dalle scuole medie, ove una certa libertà di scelta è anche possibile. In caso contrario si tratta solo di mal celata «manipolazione» dei cervelli dei bambini.

D'altra parte credo che la Chiesa abbia, al di fuori della scuola pubblica, molte possibilità per catechizzare i bambini ed anche gli adulti. Purtroppo in questa materia — come in altri settori della vita pubblica e sociale del nostro Paese — ancora la democrazia rimane limitata o formalizzata a fatti solo «marginali», mentre la «democrazia reale» stenta a farsi strada fra mille ostacoli e lottizzazioni.

GIOVANNI SUPACE (Reggio Calabria)

Ma che pasticcio... Come fa la gente a capire?

Caro direttore, la XIII Commissione permanente della Camera nella seduta del 17 u.s. ha espresso parere favorevole alla nomina di Ercolano Moresi a presidente del Servizio centrale per i contributi agricoli unificati (Scau). Con questo sarebbe apparso chiaro l'orientamento dell'ex maggioranza di governo di non voler più lo scioglimento dello Scau, propugnato in un non lontano passato dall'allora ministro del Lavoro on. Scotti, che prevedeva il passaggio delle sue attuali funzioni all'Inps. Si provvide invece al consolidamento dell'ente con la nomina del presidente e con il ripristino della Commissione centrale, già avvenuto recentemente.

Mi è sempre stata invece chiara la volontà del Pci di arrivare alla soppressione dello Scau e al passaggio delle funzioni ad apposite commissioni all'interno dell'Inps.

Ma la lettura del resoconto parlamentare mi ha dato l'impressione di uno strano scambio delle parti: il deputato Pasquale Lops esprime parere favorevole a nome del gruppo comunista sulla proposta di nominare il presidente. Il deputato Marte Ferrari annuncia a nome del gruppo socialista il voto contrario alla proposta di nomina. Il deputato Franco Foschi a nome del gruppo democristiano esprime parere favorevole. La Commissione approva la proposta di nominare il socialista Ercolano Moresi a presidente dello Scau, con il voto contrario del gruppo socialista e il voto favorevole dei gruppi comunista e democristiano.

Perché non essere coerenti anche in queste «minuzie», che tali non sono e che la gente non riuscirà mai a capire?

BIAGIO DI BELLA (Roma)